L'evento della settimana

Chi é Francesco Nottolini

In occasione della personale di Francesco Nottolini, che è stata allestita presso la sala Venanzio da Varano del Palazzo ducale di Camerino e che è visitabile proprio in questi giorni, riproponiamo alcuni passaggi di una recente intervista che l'artista ha rilasciato al nostro direttore e che ci aiuta a conoscerlo meglio e ad apprezzarne le opere.

Quando è nata la sua passione per la pittura?

Già all'età di sei sette anni facevo determinati e specifici disegni e, quindi, la passione è nata in tenera età, si è rafforzata a livello di autodidatta nei successivi anni, per poi, nel 1986, sfociare nell'Accademia di Belle Arti e quindi arrivare ad un approccio tecnico, più specializzato, fino ad una pittura di ricerca come quella attuale.

La decisione di frequentare l'Accademia, è stata presa in un determinato momento o a seguito di scelte particolari?

E' stata una decisione molto sofferta in quanto io non volevo iscrivermi; fu il professor Armando Ginesi, all'epoca direttore della stessa Accademia, che mi forzò ad iscrivermi ed io, all'inizio, mi trovai in serie difficoltà, perché ero abituato a lavorare da autodidatta e, quindi, trovarmi in quell'ambiente, dove esisteva una ricerca specifica, dove si affrontavano una serie di tematiche tipo il nudo dal vivo, per me sono state situazioni difficili, ma che sono state fondamentali perché hanno fortificato il mio essere artista ed hanno attivato relazioni con tutti coloro che frequentavano quell'ambiente: un ambiente di cultura dove si poteva attivare uno scambio tra diversi pensieri, diverse idee.

Per il futuro ha un progetto da realizzare in tempi brevi?

Dovrei lavorare e lavorare molto per allestire una serie di mostre, senza necessariamente andare lontano. Potrei dire a Camerino, a Macerata, comunque senza andare fuori dalla nostra provincia, mostre dedicate più che altro "all'utente" a colui che osserva il quadro, che può essere l'amico, la persona che incontro per strada senza distinzione di estrazione culturale, o di età; per me l'importante è fare lavori che possano piacere, che possano appassionare il pubblico, in quanto ritengo che l'arte sia espressione del bello, della poesia, del sentimento. L'importante è che io possa dare qualcosa agli altri, ma anche a me stesso, perché mi appaga il fatto che altri apprezzino un'opera d'arte.

Esiste un legame tra la sua pittura ed il suo essere marchigiano ed in particolare un marchigiano dell'entroterra maceratese?

Si, il legame è forte ed è fondamentale. Basta pensare che per i paesaggi, ma anche per altre opere che ho fatto, ho molto spesso preso a riferimento luoghi del Camerinese, delle Marche in generale, ma soprattutto della parte montana della nostra provincia. Per me è fondamentale fare una pittura riferita al paesaggio posto in astrazione, ma nello stesso tempo andare alla ricerca di quelle parti dell'essere umano, dell'uomo che fa parte della natura e nello stesso tempo è osservatore della natura stessa.

C'è un filone che sta seguendo in questo periodo?

Attualmente mi dedico, in particolare, all'espressionismo astratto, studio pittori come Morlotti e Ajmone, quali esempio didattico.

C'è anche qualche pittore del passato al quale si ispira?

Ho studiato i grandi del passato, in particolare Renoire e Cézanne nel suo ultimo periodo, quando il grande maestro francese dissolveva la forma nel colore dando origine a delle opere a pochi passi dall'espressionismo: un espressionismo contemporaneo che usa colori accesi e decisi nei contrasti, dove diventa fondamento l'importanza della manualità del "fare" artistico, che ritrae la realtà trasfigurandola attraverso sensazioni in cui la grande protagonista è la luce che corrode, accende, sfuma e accarezza le forme e i colori, che li rende vivi e palpitanti, come percorsi da un fremito di grande passionalità. Le forme navigano in un mare di colore, di materia che si addensa o si diluisce a seconda dell'intensità dell'emozione. Infatti, per me, la pittura non è solo forma e colore, linea e cerchio, ma anche e soprattutto emozione, sensualità e passione. E' una via d'uscita dalle brutture della realtà, dalla routine quotidiana che spezza qualunque poesia, diventando un inno alla vita e alla bellezza, a cui nessuno può rimanere indifferente.

Un elemento fondamentale della sua pittura è il paesaggio. Abbiamo detto di quanto le sia stato di esempio l'ambiente nostrano, ma ci sono anche altri paesaggi che l'hanno ispirata?

Si, per i paesaggi che ho dipinto mi sono anche ispirato ai viaggi che ho fatto in città come Firenze, Venezia, Londra e Parigi, sulle Alpi, in Svizzera, Austria, Inghilterra, Scozia ecc. Il mio paesaggio nasce con un tipo di pittura che cerca di rispondere sempre più a esigenze di comprensione e memorizzazione delle esperienze vissute.

Il paesaggio è l'equivalente dell'inquadratura con la quale selezioniamo una porzione di natura per isolarla da un contesto generale. E' il modo per dare confini allo sconfinato e quindi, in fondo è un dispositivo per vedere.

Dipingere un paesaggio serve a se stessi, serve soprattutto per vedersi ancora in un luogo per poterlo ancora abitare, per fissarne la memoria, ovvero per circoscrivere una porzione limitata di tempo.

Utilizzo, di frequente, tecniche e materiali come la matita o l'inchiostro su carta, l'agilità dei formati, sono, pertanto, quei mezzi la cui "leggerezza" è necessaria per rendere memorie effimere come il volo di un aquilone o un piccolo dettaglio cromatico che infrange la mole massiccia di una "grande montagna" o segni - scritture che trasformano il senso proprio nel valore personale dei ricordi.

Il taglio grafico e la composizione sono sempre studiati per un risultato di sintesi capace di intensificare i tempi ed i modi della fruizione, "guidando" l'attenzione nel senso desiderato. Osservando alcune mie opere: "Metropolis", "Spagna", "Sicilia", "La grande montagna", ecc. si può notare che il paesaggio è solo uno stimolo di partenza, nel senso che poi si anima e si trasforma sotto un profilo dinamico e concettuale convertendosi in "immagine".

E si individua attraverso il rincorrersi delle linee e delle geometrie una sorta di stratificazione prospettica che nel suo dinamismo richiama anche il passaggio delle stagioni.

Naturalmente trovano posto anche ricordi personali ed annotazioni che io propongo come diario. Altre volte sono oggetti e cose, le cosiddette "nature morte" che più esplicitamente richiamano un desiderio intimistico di poesia.

Mario Mosciatti